

Anche quest'anno l'**8 marzo** è arrivato.

E sono passati più di cento anni da quell'8 marzo del 1908 in cui morirono in un incendio in fabbrica centinaia di donne.

In realtà l'istituzione della **Giornata internazionale per i diritti delle donne** è più recente e risale al 1921 per volontà della Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste.

Quest'anno la Giornata internazionale delle donne ha come tema "Le donne in un mondo del lavoro in evoluzione: verso un pianeta 50-50 nel 2030".

Il tema scelto mira a promuovere il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e nello specifico gli obiettivi numero 5 e 4.

L'obiettivo numero 4 si incentra sull'accesso globale alla formazione di qualità e all'apprendimento continuo, il numero 5 si focalizza sull'uguaglianza di genere e sull'empowerment delle donne e delle ragazze.

La Giornata internazionale della donna dovrebbe celebrare i progressi in ambito economico, politico e culturale raggiunti dalle donne in tutto il mondo. Questo riconoscimento si basa su un principio universale che prescinde da divisioni, siano esse etniche, linguistiche, culturali, economiche o politiche.

Secondo i dati dell'Unesco in tutto il mondo quasi il 30% dei ricercatori è donna. In Italia si 136.000 ricercatori, 47.000 sono donne. La parità di genere è tra i 17 obiettivi inclusi dalle Nazioni Unite nel Programma dello sviluppo sostenibile (Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile).

Tuttavia, nonostante molti progressi siano stati fatti in questi ambiti grazie agli obiettivi dell'Agenda 2030 molte donne e ragazze nel mondo continuano a essere vittime di violenza e discriminazione e viene loro negato il diritto al processo decisionale in tutti gli ambiti della vita, parità di retribuzione, pari condivisione delle cure non retribuite e del lavoro domestico, fine di tutte le forme di violenza contro donne e ragazze e servizi sanitari che rispondano ai loro bisogni.

«Bambine, ragazze e donne, in Italia come nel resto del pianeta, continuano a scontare sulla propria pelle un divario di genere che non permette loro di far fiorire le proprie potenzialità, semplicemente perché nessuno crede in loro o perché non viene offerta loro un'opportunità» (Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children).

Ho sempre nutrito un certo disagio nel confrontarmi con l'**otto marzo**, che nell'immaginario comune, è percepita come una festa (mimose e serate rigorosamente tra donne) e non come un reale e intenso momento di riflessione sulle condizioni passate e presenti della donna.

Ma abbiamo proprio bisogno di una festa della donna? Come un animale in via di estinzione? O una malattia rara?

Perché dobbiamo ricorrere ad una legge (quote rosa) per ottenere lo spazio che ci spetta?

Cosa devo festeggiare? Una conquista frutto di sacrifici?

Non festeggio perché viviamo in un mondo dove ogni poche ore si registra un femminicidio, dove le donne vengono violentate in branco, dove la guerra si affaccia ad ogni angolo.

Non festeggio perché, nonostante le dichiarazioni pubbliche nelle quali sembra che tutti gli strumenti legislativi e giudiziari siano a portata mano, rimaniamo ostaggi dell'uomo che non accetta la fine di un rapporto.

Il femminicidio è la punta dell'iceberg di una società che non tutela la donna; anzi, peggio, non la considera. Una società talmente maschilista da aver influenzato anche il linguaggio femminile, dove gli epiteti offensivi nei confronti delle donne partono il più delle volte dalle stesse donne.

Una società dove una donna ancora oggi percepisce uno stipendio inferiore a un uomo, dove non esistono leggi che custodiscano e agevolino il compito più difficile del mondo: essere madre. Un mondo che ci vede spose a 8 anni.

Davvero non so in che modo si possa “festeggiare” questa ricorrenza.

Non c'è da festeggiare, c'è ancora da lottare, invece di ridursi alle “uscite sole donne” o a riempire qualunque essere umano di sesso femminile di mazzolini gialli.

Naturalmente questa è la mia opinione, discutibile e criticabile soprattutto perché non amo i fiori recisi.

Comunque “**ragazze**” dovunque voi siate vi auguro una festa piena di tutto ciò che desiderate e che ciò si avveri e come sempre ripete una mia carissima amica e collega “*la speranza è sempre l'ultima a morire ma va alimentata perché possa brillare nei cuori di alcuni*”, quindi mai arrendersi e pertanto **Buon 8 Marzo** a tutte.

Carla Mastella

Ps: Il mio pensiero in questo momento è rivolto a tutte le donne nei cui paesi è in corso una guerra sia palese che non divulgata.